

# Cultura

& SPETTACOLI

AVEVA 96 ANNI

## È morto il critico Guido Ballo

Si è spento a Milano all'età di 96 anni lo scrittore e critico d'arte Guido Ballo. Siciliano di origine, dal 1939 Ballo si era trasferito a Milano dove è stato tra i più attenti testimoni della vita artistica del dopoguerra. Il suo nome era legato in particolare ai protagonisti dell'arte degli anni Cinquanta e Sessanta, da Fontana a Pomodoro fino a Baj, Tadini, Pozzati e Aricò.

LA PREMIAZIONE OGGI A PIETRASANTA

## I vincitori del 54. Premio Carducci

Sono Corrado Calabrò per la poesia con *La stella promessa* (Mondadori), Enrico Tiozzo per la saggistica letteraria con *La letteratura italiana e il premio Nobel* (Olschki), Chiara Frugoni per la saggistica d'arte con *La voce delle immagini* (Einaudi) e Maria Gabriella di Savoia per la saggistica storica con *I gioielli di Casa Savoia* (Electa), i vincitori della 54. edizione del Premio Carducci.

# Dante Alighieri e le parole di Adamo

## Uno studio di Massimiliano Corrado sul linguaggio primigenio

Qual era la lingua di Adamo? Il primo uomo della terra come si esprimeva, in quale lingua si rivolgeva a Eva e a Dio? Di questo argomento si occupò a lungo Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia* e poi nel XXVI canto del *Paradiso* con una costanza che rasentava l'accanimento. Attraverso la lingua di Adamo Dante cercava una sorta di perfezione che ha nell'autocommento e nella riflessione critica una sorta di concezione provvidenziale, un acme poetico che nel corso del Medioevo viaggiò accanto alla riflessione filosofica sull'origine e sulla natura del linguaggio e si svolse, come testimonia lo stesso Dante, soprattutto in relazione con il testo biblico. Tutto ciò in sintonia con il mito giudaico cristiano delle origini, eziologico e assiologico, che attribuisce ad Adamo il potere di assegnare i nomi alle cose. Il testo biblico afferma l'origine del linguaggio, sulla base della facoltà di parlare

concessa da Dio ad Adamo e per Dante il linguaggio costituisce la caratteristica peculiare della specie umana. Naturale quindi il suo approfondire un argomento che in qualche modo era sempre presente in lui che attraverso le opere cercava di spiegare il linguaggio come gratuito dono che l'incondizionata liberalità divina ha fatto alla sua creatura, affinché «la parola umana fosse manifestazione di lode e riconoscimento nei confronti del creatore; per questo Adamo, subito dopo essere stato creato, si era rivolto a Dio e ne aveva pronunciato il nome in atto di fervido ringraziamento». A questo complesso ma affascinante argomento Massimiliano Corrado, ricercatore presso l'Università di Firenze, ha dedicato un saggio che riassume i processi evolutivi con illuminanti punti di vista, intitolato *Dante e la questione della lingua di Adamo*.



### SOMMO POETA

Dante non smise mai di approfondire le questioni fondamentali legate alla lingua. Qui a lato Dante e il suo poema, affresco di Domenico di Michelino nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze (1465). Sotto la torre di Babele in un dipinto di Pieter Bruegel del 1563.

### L'INTERVISTA

#### Professor Corrado, quali i fondamenti ontologici della lingua di Adamo trattati da Dante?

«Nel *De vulgari eloquentia* Dante definisce la lingua originaria infusa nel primo uomo al momento stesso della creazione, affermandone in questo modo l'origine divina. La lingua di Adamo, assumendo la materialità del primo uomo insieme alla sua assoluta innocenza, rispondeva dunque a quella di Dio, configurandosi come un idioma puro e assoluto, «edenico» nella sua pienezza di senso e espressiva. A partire da questo presupposto, ne conseguiva che tale lingua non solo doveva essere perfetta, ma anche unica, essendo l'unicità una componente della sua perfezione. La dottrina dominante nel Medioevo, che addusse a sostegno la quasi totalità dei Padri della Chiesa, riteneva infatti che la lingua originaria di Adamo fosse stata l'ebraico, il quale aveva così la priorità, cronologica e allo stesso tempo teologica, sull'insieme delle lingue umane: non a caso anche Dante - dopo aver affermato che la parola iniziale («primiloquium») pronunciata da Adamo fu El, il primo dei nomi ebraici di Dio (*D.v.e.*, I 44) - identificherà proprio nell'ebraico la lingua originaria, destinata ad essere preservata, dopo la *confusio linguarum* babelica, dal solo popolo eletto per poter costituire la «lingua di grazia» adoperata da Gesù Cristo».

#### Ma in seguito l'Alighieri rivedrà questa posizione?

«Sì, è così. Nel canto XXVI del *Paradiso* (vv. 124-38) Dante modificherà questa prospettiva, affermando che le lingue erano distinte ancor prima della Torre di Babele, perché tutte quante sono sottoposte a un costituzionale cambiamento nello spazio e

nel tempo, negando di conseguenza all'idioma di Adamo lo statuto di «lingua di grazia» - sacra e inalterabile - che le aveva conferito nel trattato latino». **Che cosa intende dire veramente quando scrive che la nuova prospettiva linguistica di Dante comporta il superamento del «fantasma babelico» della *confusio linguarum*?**

«Secondo il racconto biblico della Torre di Babele (*Gen.*, XI 1-9), la confusione delle lingue costituiva una condanna di Dio dovuta all'empia presunzione dell'uomo nella costruzione dell'opera; ne conseguì il paradigma concettuale, assai diffuso nel Medioevo, tendente a concepire il pluralismo linguistico come un disordine più che una ricchezza, nonché a interpretare moralisticamente il mutamento stesso come corruzione, distacco dall'incontaminata purezza della lingua adamitica. Nel canto XXVI del *Paradiso* Dante afferma invece che la lingua di Adamo, oltre a non coincidere più con l'ebraico (formatosi dopo la scomparsa del primo uomo), si estinse ancor prima della Torre di Babele, poiché era soggetta alla legge universale della mutabilità al pari di ogni altra lingua umana, perdendo di conseguenza ogni statuto d'eccezione».

#### Questa affermazione, cosa comporta?

«In questo senso la nuova prospettiva dantesca comporta il superamento del «fantasma babelico» della *confusio linguarum* (operante nell'orizzonte teorico del *De vulgari eloquentia*), poiché propone una concezione demitologizzata, assai più relativistica, del linguaggio umano, in cui la diversità delle lingue è *ab aeterno*, mentre la mutabilità non viene più considerata la drammatica conseguenza di una punizione divina, ma il principio necessario e costitutivo di ogni dinamica linguistica».

#### In che cosa consiste per Dante il punto d'arrivo della sua riflessione sulla lingua d'Adamo?

«Con la loro impostazione rigorosamente naturalistica, fondata su un retroterra di riflessioni precedenti (di cui costituiscono il culmine teorico), i versi sulla lingua di Adamo di *Paradiso*, XXVI 124-38, rivestono un ruolo strategico all'interno della riflessione poetica di Dante e della sua autoscienza di scrittore, poiché costituiscono, come scrisse Gianfranco Contini, «una sorta di blasone interno alla *Commedia*, ad auto giustificare il paradosso del poema sacro in una lingua peritura». Nella rottura con il proprio passato e nell'implicita rivalutazione della congenita mutabilità delle lingue, Dante legittima così, sul piano storico-linguistico, l'utilizzo del volgare per il «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (*Par.*, XXV 1-2), avviandosi ad essere, con la sua opera, una sorta di vero e proprio nuovo Adamo: il «padre antico» della lingua italiana».

#### Quali i passaggi della lingua di Adamo che l'hanno trasformata in questione?

«Nel trattato latino, in base all'esigenza medievale di universalità conoscitiva, Dante affronta il problema dell'idioma primigenio in un quadro concettuale molto articolato, confrontandosi direttamente con l'esegesi biblica. La lingua adamitica, creata direttamente da Dio, viene identificata con l'ebraico, *sacratum ydioma* conservatosi a lungo inalterato (anche dopo il «dramma linguistico» di Babele) presso il popolo eletto, affinché fosse la «lingua di grazia» adoperata da Cristo. Questa visione

teologico-provvidenziale, tuttavia, risulta del tutto modificata da Dante in *Paradiso*, XXVI, dove appare Adamo, cui viene significativamente affidata la palinodia. Nelle parole pronunciate dal primo uomo le due tesi precedentemente affermate (origine divina e incorruttibilità) subiscono una sostanziale revisione, poiché Dante estende anche alla lingua originaria (creata autonomamente da Adamo: «l'idioma ch'usai e che fei»: v. 114) il principio della costitutiva mutevolezza dei linguaggi, su cui già aveva riflettuto nel *Convivio* e nello stesso *De vulgari eloquentia*».

#### Perché lo studio e la riflessione filosofica sull'origine e sulla natura del linguaggio hanno nel Medioevo un continuo riferimento con la Bibbia?

«Nel corso del Medioevo la riflessione filosofica sull'origine e sulla natura del linguaggio si svolse soprattutto in relazione con il testo biblico, poiché esso rappresentava un elemento costitutivo e imprescindibile del sistema ideologico-culturale dell'epoca. Per i pensatori medievali, del resto, era abbastanza naturale che il linguaggio costituisse un oggetto di studio privilegiato. Da un lato la tradizione patristica aveva tramandato l'eredità platonico-cristiana della teologia di Cristo

come *Logos* o Verbo Incarnato; dall'altro erano le condizioni stesse della trasmissione culturale, fondata sull'esegesi della Sacra Scrittura, a condurre i commentatori biblici a porsi degli interrogativi sulla natura del linguaggio. Lo sforzo interpretativo si concentrò in particolare modo sul libro della *Genesi*, che opera sulla base di due temi fondamentali: la considerazione dell'origine del linguaggio, espressa nei racconti della creazione tramite la «Parola» divina (*Gen.*, I 1-31) e della imposizione dei nomi (*nominatio rerum*) da parte di Adamo; e la confusione delle lingue (*confusio linguarum*) come punizione divina per l'empia costruzione della Torre di Babele».

#### Lei scrive che per Dante il linguaggio costituisce la caratteristica peculiare della specie umana. L'uomo è infatti il solo ad essere dotato di parola. In questa differenza dal resto del mondo animale consiste la sua superiorità?

«Per Dante è certamente così. Nel *De vulgari eloquentia* egli afferma infatti che la parola è assolutamente necessaria per comunicare agli altri i propri pensieri e questa caratteristica è ciò che lo distingue dagli angeli e dagli animali, i quali non hanno bisogno di parlare: negli angeli vi

è completa identità tra pensiero e comunicazione, in quanto essi vedono riflessi in Dio i loro pensieri, mentre gli animali sono guidati dal semplice istinto naturale; è dunque l'esclusivo possesso della parola a permettere la mutua comunicazione dei concetti fra individuo e individuo, in quanto - si legge nel cevo *Convivio* - «solamente l'uomo intra li animali parla, ed ha reggimenti ed atti che si dicono razionali, però che solo elli ha in sé ragione». La concezione dantesca del linguaggio riflette comunque, nelle sue linee fondamentali, quella formulata da Aristotele nel *De interpretatione*, secondo cui la facoltà di articolare i mezzi di espressione linguistica secondo regole convenzionalmente imposte è la caratteristica distintiva dell'uomo rispetto agli animali (privi di ragione), che sta a fondamento della sua inclinazione alla vita sociale».

Francesco Mannoni

MASSIMILIANO CORRADO  
Dante e la questione della lingua di Adamo  
SALERNO  
Pag. 89, € 12



### TRA DUBBI E RIFLESSIONI CRITICHE

## Una questione distintiva dell'età medievale

#### Alla questione della lingua di Adamo Dante dedicò parecchi anni di studi e lavoro. Furono indispensabili per approfondire la sua attività di scrittore e letterato?

«Senza dubbio. Nell'arco di anni che va dal 1304 (presumibile anno di composizione del I libro del *De vulgari eloquentia*) al 1318-1320 (periodo nel quale il poeta si dedica alla stesura dell'ultima parte del *Paradiso*), tale questione subì un sostanziale processo di approfondimento, che rappresenta un esempio emblematico della vocazione dantesca alla riflessione critica sui contenuti e sulle forme della propria attività di scrittore e di letterato. Si passa infatti dalla visione teologico - sacrale della storia del linguaggio, esplicitata nel *De vulgari eloquentia*, alla prospettiva rigorosamente naturalistica di *Paradiso*, XXVI, contrassegnata da una piena consapevolezza dell'intrinseco mutamento spazio-temporale delle lingue e dun-

que funzionale alla giustificazione del progetto della *Commedia*, «poema sacro» scritto in una lingua peritura. Nel mio libro ho dunque cercato di ripercorrere e analizzare le tappe principali di questo sviluppo, che rivelano la lunga fedeltà di Dante ai propri interessi speculativi e, allo stesso tempo, la sua straordinaria capacità di proporre nuove soluzioni».

#### Dante, sempre piuttosto critico con sé stesso, indaga continuamente sui contenuti e sulle forme della sua opera. Perché questa specie di accanimento ad un perfezionismo totale?

«Dante, com'è noto, risulta spesso incline a inserire nelle proprie opere elementi autobiografici o esperienze culturali che hanno un rapporto diretto con le sue letture, le sue idee, la sua concreta attività di poeta e pensatore; a ciò si deve la rete di rimandi interni al corpus dantesco, che stabilisce una serie di rapporti fra testi anche cronologicamente di-

stanti, dove le riprese si inseriscono di volta in volta in un contesto diverso, che le ridefinisce in base ai sopraggiunti nuovi interessi. Un simile atteggiamento costituisce il riflesso della sua vibrante personalità, dotata, come ha scritto Pier Vincenzo Mengaldo, di una fortissima «coscienza dell'etimo individuale dei propri prodotti letterari», che si manifesta secondo una duplice prospettiva: da un lato un'inesausta tendenza allo sperimentalismo culturale; dall'altro un costante bisogno definitorio e autodefinitorio, corroborato da una spiccata attitudine verso l'auto-esegesi a distanza. Si potrebbe dunque dire che nella riproposizione di un tema connesso alla sua produzione precedente, Dante vi metta dietro, come una sinopia, la storia del proprio cammino intellettuale. Una delle espressioni esemplari della capacità dantesca di smentirsi e, al contempo, di storicizzarsi con-

tinuamente è appunto costituita dalla riflessione sulla lingua di Adamo».

#### I commentatori patristici e scolastici costituiscono il presupposto fondamentale del pensiero dantesco. Chi fra loro ha esercitato il maggior influsso?

«Nell'interazione articolata delle molteplici fonti sottese alla riflessione dantesca sulla questione della lingua di Adamo, un ruolo di assoluto rilievo va riconosciuto all'esegesi biblica dei Padri della Chiesa (soprattutto S. Girolamo e S. Agostino), agli enciclopedisti medievali (Isidoro di Siviglia), nonché al pensiero filosofico di S. Tommaso d'Aquino. Va tuttavia evidenziato che il pensiero di Dante conserva una spiccata originalità, dovuta alla sua mirabile capacità di assimilare e ibridare dottrine provenienti dalle fonti più eterogenee, ed è sempre guidato dalla creazione fantastica del poeta».

F. Man.

